

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

26

domenica 19 ottobre 2008

Unità 10 COMMENTI

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Salviamo l'Istituto Ladino in Val di Fassa

Cara Unità, penso che un istituto culturale a sostegno di una minoranza linguistica e culturale, come l'Istituto Culturale Ladino in Val di Fassa, sia tutt'altro che inutile. Solo con la scure non si rialza il nostro paese. Penso che l'amore e la dedizione per la cultura, per il sociale, per tutta la gente che vive ed opera nel nostro paese possano essere fondamentali. Distinti saluti,

Christian Ferdigg, San Vigilio di Marebbe

Scuole separate? Una barbarie

Cara Unità, i segni dei tempi sono tristi e anche pericolosi. Se nel nostro governo c'è chi propone scuole separate per bimbi extracomunitari, senza avere più il diritto di definirli cristiani, anzi cattolici, siamo alla barbarie! Se c'è chi ha proposto, con buona pace di Giuliano Ferrara, di dedicare un'aula del Governo a Oriana Fallaci che, pace all'anima sua, forse anche a causa della fragilità psichica

dovuta alla sua malattia, è stata negli ultimi tempi un'intollerante fomentatrice di odio verso gli islamici, dimenticando le migliaia e migliaia di iracheni e afgani civili, bambini e donne massacrati dai bravi cristiani occidentali, milioni di profughi e i presunti terroristi barbaramente torturati a Guantanamo, a Bagram, ad Abu Graib, molti scomparsi nel nulla, siamo alla barbarie! Se la Polizia quotidianamente usa verso i diversi metodi arroganti e violenti che non userebbe verso gli italiani, stiamo precipitando verso un baratro dalle conseguenze e imprevedibili. La nostra illuminata cultura etica, religiosa, civile, umana, sta imbarbando, preparando le premesse per scontri e violenze. La cultura di destra, purtroppo anche una minoranza religiosa, ha bisogno di un nemico a tutti i costi, laici, relativisti, musulmani, atei, comunisti o cattolici. Il buon Dio ha creato gli uomini diversi, ma non li accetta neanche i più feroci creazionisti. Siamo alla completa confusione, che è molto pericolosa!

Giovannina Comparelli, Conca della C. (Ce)

Rom, mobilitiamoci contro il razzismo

Cara Unità, sono figlio di un cattolico ed di una ebrea, e come tale se fossi nato 10 anni prima sarei passato anche io per il camino. In questa veste faccio un appello a tutte le Comunità Israelitiche italiane. Memore che i Rom ed i Sintì erano nostri compagni di sventura nei campi di concentramento, che tutte le Comunità organizzino una manifestazione in piazza in difesa dei diritti civili degli "zingari", facendo pesare la loro voce. Per favore evitiamo, tutti insieme, che la persecuzione nei

confronti dei Rom sia sottovalutata, come a suo tempo furono sottovalutate le leggi razziali del 38. La memoria non si manifesta solo per se, ma anche per tutti gli sventurati che hanno subito la barbarie del fascismo e del nazismo. Tutti in piazza, non in difesa della razza, ma in difesa delle razze, di tutte le razze.

Clive Cueto Fontanella

Morti sul lavoro Tragedia che non finisce

Cara Direttore, stasera non sono riuscito a mangiare il solito pezzetto di cioccolata che ogni sera mangio. E come avrei potuto mangiarlo? Sentire al TG 3 che un operaio era morto cadendo in un silos di cioccolato mi ha fatto accapponare la pelle. Poi la notizia si è estesa e in un solo giorno sono otto gli operai morti sul lavoro. C'è una cosa che mi entra nella testa in maniera assordante: il silenzio della Signora Marcegaglia, è il silenzio di Confindustria. In questi mesi non ho sentito su questi tragici eventi una sola parola della Presidentessa di Confindustria, eppure la media giornaliera dei morti ultimamente si sta alzando in maniera esponenziale. Poi penso alle urla dei familiari delle vittime e allora nella mia testa tutto torna a posto. Tramite l'Unità voglio essere vicino a queste persone. Un (triste) saluto.

Valentino La Greca, Prato

Aiuti di Stato solo quando fa comodo

Cara Unità, per tanti di noi lo Stato c'è sempre stato, dalla sua nascita (quasi 150 anni fa) tanti lo hanno ri-

spettato lavorando, pagando le tasse, riconoscendo le sue istituzioni ed i suoi simboli (inno e bandiera) ed osservando le sue leggi. Altri si sentivano oppressi dalla sua presenza e reclamavano meno Stato e più Mercato. Ora che l'economia si trova in un brutto stato, si sono accorti della sua esistenza e della sua utilità e reclamano persino gli aiuti... di Stato! Inutile chiedere cosa è stato e per colpa di chi è stato, al massimo diranno: quel che è stato è stato! Che poi vuol dire: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato! E non è finita qui, perché tradotto significa che chi ha già dato continuerà a dare e chi ha già avuto continuerà ad avere! Verrebbe voglia di dire: che razza di... Stato!

Michelangelo La Rocca

Le classi ponte dividono

Cara Unità, in materia scolastica, il governo "cade male". Ha interlocutori istruiti e smalzati, capaci di smascherare le furbate e cogliere il senso concreto celato dai termini ammiccanti. Tra questi, la sussidiarietà, dietro la quale si nasconde il subappalto dell'istruzione pubblica ai privati. Con la dismissione della scuola statale, l'istruzione non sarà più un servizio sociale ma un costo individuale. Riservata a pochi e non a tutti. Favorirà chi sa ed ha di più ed escluderà, definitivamente, chi sperava di progredire ed integrarsi. In sintesi, si trasformerà in una scuola classista e razzista. In un paese più bigotto che cristiano, il razzismo c'è. Ma non si dice. Ne sono un esempio le "classi ponte", leggi differenziate. Il governo ha dato ad intendere che servono per integrare i bambini extracomunitari. E invece sono un po' come il

ponte sullo stretto di Messina. Una bufala dal devastante impatto ambientale e nessun beneficio pratico. Queste classi ponte non uniscono ma dividono. E, peggio, non realizzano l'acquisizione linguistica che si prefiggono. I benpensanti, che guardano al bambino immigrato come un diverso da differenziare in apposite classi, nascondono dietro la discriminante linguistica un intento razziale. Un esempio? Come mai mandano i loro pasciutelli pargoli, bisognosi di assimilare l'inglese, a fare vacanze studio in Inghilterra? Giustamente, ritengono che la lingua non s'impara stando in Italia in classi di italiani. Sarà anche per questo che preferiscono il soggiorno in famiglia anglofona ai college per soli stranieri?

Prof.ssa Maristella Curreli

I tagli? Ritiriamoci i soldati da Kabul

Cara Unità, tramite l'Unità vorrei far sapere a Tremonti che, tra tutti, il modo più facile e diretto di notevole risparmio appare il ritiro immediato delle nostre forze armate dall'Afghanistan. Tale presenza (si fa per dire di pace), unicamente giocattolo del signor capocomico del bagaglio e del signor La Russa, appare ormai una partita già ampiamente persa e quindi a profitto zero, per ammissione stessa di ampi circoli Usa, senza pertanto la necessità di scendere in considerazioni di ordine morale..

Ferruccio Acutis

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Un popolo di santi e di nipoti

GIUSEPPE PROVENZANO

SEGUE DALLA PRIMA

C'

è l'Italia che si consuma in un vizio antico e c'è la Sicilia che ancora una volta diventa metafora del meridione, dell'Italia intera. Senza dubbio, c'è la Sicilia eterna della "robba" e delle sue famiglie - fuori e prima dello Stato - aristocratiche o mafiose; c'è l'Italia meridionale di cinquant'anni fa, della piccola comunità di Montegrano, quella di Banfield e del "familismo amorale". Ma, ancora prima, c'è un'Italia che è tornata ad essere cortigiana, mossa e avvinta dal particolare. E alla fine - solo dopo tutto questo, ignaro di tutto questo - c'è un uomo dagli incerti studi e campione di suffragi: Francesco Scoma, un figlio di famiglia (il padre fu Sindaco democristiano di Palermo), assessore regionale alla famiglia, che "sistema" negli staff della giunta la propria famiglia, e le famiglie della propria "famiglia" politica. Della *societas*, del senso civico, in questa storia non v'è nemmeno traccia, o del buon costume proprio delle élites: le nostre élites non sanno più nulla, e continuano a formarsi - come da mille anni - per vincoli di sangue. O per vincoli di letto, che il familismo non serve solo figli e nipoti:

serve anche le amanti, e il nome di famiglia si tinge di vergogna. C'è sempre qualcosa di lubrico, persino di incestuoso, nei luoghi del potere in un paese di corti e di salotti, di sottoscala e corridoi. Se in questa miserevole storia di Sicilia a beneficiare è stato il nucleo familiare più ristretto e il potere politico, il familismo amorale si allarga a parentele d'adozione e regola l'esercizio di ogni altro potere. Perciò, famiglia diventa l'impresa e il dipartimento all'Università, famiglia il partito (o la corrente) e la corporazione. Di "parentopoli" si potrebbe parlare per il nostro capitalismo familiare (perché no? familistico...) ad ogni rinnovo di un consiglio di amministrazione, come di "parentopoli" si parla per i ricorrenti scandali negli Atenei, e nulla muta. Questo contesto storico e sociale non assolve la politica, lo hanno detto in molti; ma non è nemmeno un'attenuante. Le "parentopoli" che si registrano nel cortocircuito con la pubblica amministrazione, rispecchiano sì la società tutta, ma tradiscono qualcosa di più grave. Non per il dovere pedagogico della politica (chi ci crede?), non perché contrarie al buon senso di opportunità (si è perso da tempo): istituzionalizzano ciò che fino ad ora rimaneva solo un vizio, per quanto comune e diffuso in un intero popolo, ne fanno virtuosismo di potere, parametro di valutazione della "capacità" di esercitarlo. Succede ora, con le "chiamate dirette" di fratelli e cugini. È suc-

cesso di peggio: giovani figli (o amanti, o segretari) di politici diventati parlamentari della Repubblica senza alcun merito, al riparo di una legge elettorale familistica (tra tutti gli aggettivi usati per descriverne lo sdegno, perché non usare anche questo?). Non sono questi i modi migliori per riattivare la mobilità sociale in un'Italia in cui tornano ad essere determinanti le eredità familiari, il figlio dell'operaio farà l'operaio e il figlio del notaio sarà notaio pure lui... In questi casi, la classe politica somiglia sì alla società, ma è peggiore di essa, perché si nutre di un disvalore e lo mette in opera senza indugi, confermando la base morale della

Le famiglie non siano strumento di prevaricazione contro la società

«arretratezza». In questa storia siciliana la cosa che più sorprende è il disincanto dei cittadini. Le lettere ai giornali lo dimostrano, lettori che, per quanto pieni di amarezza, non si dicono mai stupiti, mai sorpresi. Ci siamo, è la legge aurea di una società arretrata: agire secondo il familismo amorale (o semplicemente osservare tale agire), e sopporre che tutti si comportino allo stesso modo. Il

«così fan tutti...», malcelato dietro il senso di fastidio che il centrodestra siciliano (Presidente Lombardo in testa) ha mostrato di fronte allo scandalo. Non sarebbe stato il caso di soffermarsi a lungo su quell'onorevole siciliano, se non fosse egli titolare dell'assessorato alla famiglia. La sua politica per la famiglia, la sua politica familista, è quella di un'Italia fatta da una classe dirigente di padri e nonni che amano i propri figli a dismisura (oltre il buon costume, oltre le regole), ma che non si curano mai dei figli degli altri, dei giovani in generale. Per ogni figlio raccomandato che entra nell'amministrazione pubblica in Sicilia, ci sono altri figli laureati e forse più meritevoli che avrebbero potuto legittimamente aspirare a quei "posti", e se ne vanno. Come un volta, peggio di una volta. Il portatile al posto della valigia di cartone, il *low cost* al posto dei treni del sole. Lo si dica ad alta voce: è questo pervertita politica della famiglia che distrugge le famiglie, favorendo la ripresa della migrazione interna, in Sicilia come in tutto il meridione. Più di nove mila giovani sono partiti l'anno scorso, la più parte diplomati e laureati. In qualche piccolo comune sperduto lo spopolamento ha raggiunto i livelli più alti dal dopoguerra. Il governo regionale lo sappia: la Sicilia torna ad essere una "terra di rapina". Sono figli anche loro, quelli che emigrano. Che non vogliono marciare in anticamera, in quell'attesa che umilia e dere-



sponsabilizza. Figli che presto vivranno il dramma di chi si accorge che impossibile ormai è la fuga, che anche altrove troveranno altre Famiglie (politiche, sindacali, professionali) pronte a sbarrargli la strada, o almeno a renderla difficile. «Cu nesci, arriesci», si diceva una volta - chi va via, ce la fa. Non è più così, se mai lo è stato. E lo sanno i giovani laureati che lavorano spesso per settecento, ottocento, mille euro al mese. Come fanno a condurre una vita dignitosa, al Nord, con la speculazione sugli affitti, col costo dei trasporti? Se poi, una sera a cena fuori, un'altra volta al cinema... Sarà ancora la famiglia - finché potrà - a dar loro una mano, quella rimasta a dispetto in Sicilia, in Puglia, o a Montegrano. Così, alla spicciolata, alcuni di loro ritornano e, se fortunati, vanno a fare il lavoro che gli lascia il padre. Magari in banca, quando

avevano studiato biologia o diritto internazionale. Gli altri, i rimasti, sono rimasti in attesa. Se non del padre, perché impotente o semplicemente onesto, almeno di un "padrino" - che tanto, alla tornata elettorale, di certo si presenterà: sperando almeno che abbia già "sistemato" i suoi. Perché in fondo, aveva ragione Flaiano: siamo un popolo di santi, di poeti, di navigatori, di nipoti, di cognati... Ora, famiglia e familismo non sono la stessa cosa. E la famiglia è forse ancora l'unico nucleo vitale della società italiana. Quella famiglia che i figli non vogliono costruire nelle stesse forme dei loro padri (il matrimonio, in chiesa), e più spesso non possono (se non hanno qualcuno alle spalle pronto a pagare le spese). In una società fondata sulla famiglia come la nostra, i giovani che non godono di una qualche affiliazione, per vo-

lontà o per impossibilità, sono esclusi dal patto sociale. Ed è innegabile, allo stesso tempo, che il familismo amorale si sia sviluppato a partire dal nucleo familiare tradizionale. Allora, dalla famiglia si dovrebbe ripartire sul serio, liberandola dalla zavorra della sua deformazione, moralistica e amorale insieme, che ha inchiodato l'Italia. Con politiche accurate di sostegno, aperte ad ogni forma di convivenza. Perché è bene che le nuove generazioni facciano famiglia, e che le facciano migliori; che non siano in nessun caso culle del privilegio, strumenti di prevaricazione contro la società. Ed è bene che le facciano come vogliono, nelle forme che vogliono: l'importante è uscire di casa, fare case nuove. Se solo il legislatore lo sapesse, prima che la famiglia sia distrutta dai familisti, o da qualche assessore alla famiglia, in giro per l'Italia...

Il Paese di gomma

GIUSEPPE A. VELTRI

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia, però, questa selezione si trasforma in una chiusura totale, impedendo ogni confronto e perpetuando lo *status quo*. Il Paese di gomma non permette facile accesso a professioni, cariche, visibilità perché queste potrebbero essere usate per cercare di cambiare qualcosa. Come una spietata reazione cinetica, una delle con-

seguenze più devastanti del paese di gomma è il tema della fuga. È un tema che la storia dell'Italia conosce bene e che oggi si ripresenta come l'unica reazione alla staticità del Paese di gomma. Fuggono all'estero i ricercatori italiani per cercare un lavoro intellettualmente ed economicamente dignitoso, fuggono al Nord in numeri sempre maggiori i cittadini meridionali per poter lavorare e sfuggire ad una società meridiona-

le che è ormai divenuta di pietra. Si fugge dalla malasanità locale, i cosiddetti "viaggi della speranza", migliaia di persone costrette ad affrontare la malattia senza il conforto della famiglia. Fugge o vorrebbe fuggire all'estero Roberto Saviano che ha scosso il mondo con le sue parole ma non i liceali di Casal di Principe (o si dovrebbero ricordare le prime reazioni al libro «Gomorra» dei politici locali), a cui si chiede di re-

stare per fare il martire, un figura di cui l'Italia ama avere una lunga collezione. Si fugge, non per codardia ma per disperazione, riconoscendo che il paese di gomma ha prevalso sulle proprie limitate forze. Un Paese dove anche l'immenso sacrificio di persone che hanno deciso di lottare per cambiare la realtà in cui vivono diventa parte di un'aberrante retorica che pretende al singolo uno sforzo sovraumano a

fronte dell'inezia collettiva. Il Paese di gomma non lascia spazio all'immaginazione, alla creatività, all'innovazione, ogni proposta diventa un discorso senza senso che rimbalza sui soliti canali mediatici, una volta calata nel brodo mediatico ogni speranza d'impatto sociale ed economico diventa uguale a zero. Neanche un'emergenza planetaria come quella del riscaldamento globale ed i mutamenti climatici che

esso comporterà sono riusciti a smuovere l'Italia. Questa volta si tratta di fuga dalla realtà, ignorare le ricerche scientifiche in merito, le iniziative di altri paesi, ignorare il mondo. D'altra parte la staticità del Paese di gomma si manifesta nelle difficoltà nell'adottare la raccolta differenziata in molte regioni d'Italia, figurarsi una politica ambientale di sistema. Nel Paese di gomma si cede alla tentazione di respingere in modo ottuso

l'immigrazione che altrove viene vista come una risorsa e come una opportunità e non solo come una fonte di insicurezza. Il Paese di gomma continua a respingere ogni cambiamento, premiando la continuità, quella continuità che nella forma di persone, di politiche e di alcuni atteggiamenti culturali hanno condotto il Paese al declino. D'altra parte, un Paese di gomma non può che essere un paese di periferia.